

1. DIO ERA CON GIUSEPPE

Giuseppe era stato condotto in Egitto e Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l'avevano condotto laggiù: Gen 39,1.

Giuseppe uscì a cercare i suoi fratelli e andò a finire nel mercato della capitale egiziana, tra spezie e aromi. Colui che prima godeva della predilezione paterna, ora soffre in modo manifesto l'infamia della schiavitù in terra straniera. Così l'ambiente, la situazione dell'undicesimo figlio di Giacobbe cambia vertiginosamente. Il Salmo offre un'immagine che descrive questa nuova condizione di vita: *Giuseppe venduto come schiavo. Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola: Sal 105,17-18.*

A. Uomo con spirito di adattamento

Allora il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell'Egiziano, suo padrone: Gen 39,2

In questa nuova condizione sociale Giuseppe non si lamenta perché non rimane ancorato al passato, ai privilegi che possedeva nella terra di Ebron, quando viveva nella tenda del patriarca Giacobbe. Non si lamenta con le classiche lamentele: perché, perché io, perché proprio a me, perché questa sofferenza. Nei momenti di riposo non si siede sotto un albero a progettare un piano per vendicarsi dei suoi fratelli, e nemmeno brontola contro Dio. Senza dubbio la sua miglior difesa è il silenzio perché accetta la sua nuova situazione e si adatta al nuovo ambiente di vita: nella casa dell'egiziano lavora fedelmente e si impegna al cento per cento in ogni compito che gli è affidato. Quindi, Giuseppe è capace di adattarsi ai privilegi ed alla schiavitù, al carcere ed alla gloria. Non si vanta per il benessere né va in pezzi per la sofferenza, perché è un uomo con spirito di adattamento, capace cioè di adattarsi alla vita che cambia.

B. Uomo fedele e degno di fiducia

Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che quanto egli intraprendeva il Signore faceva riuscire nelle sue mani. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi: Gen 39,3-4.

Potifar si rende conto che in questo uomo c'è la presenza di Dio, per questo "vedendo che il Signore stava con lui" lo pose al suo servizio, lo nomina amministratore e gli affida tutto ciò che possiede. Questo è il suo primo incarico di fiducia nella terra delle piramidi.

Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano per causa di Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, in casa e nella campagna: Gen 39,5.

Dal momento che è nominato amministratore in casa e nei campi, tutto si moltiplica, il grano produce il doppio di farina e la farina il doppio di pane. In ogni modo, qui è importante dire che il trionfo di Giuseppe non è dovuto alle sue qualità o talenti, ma a Dio stesso: è Lui che benedice ogni incarico che Giuseppe compie. Potifar è benedetto da Dio a "causa" di Giuseppe, perché lo schiavo ebreo reca con sé la benedizione di Dio a quelli che lo accolgono.

Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non gli domandava conto di nulla, se non del cibo che mangiava: Gen 39,6.

C. Il Signore era con Giuseppe

Ma il Signore fu con Giuseppe: Gen 39,21.

Giuseppe è abbandonato dagli uomini, ma non da Dio. Il Dio invisibile nascosto segretamente, accompagna, guida e protegge l'uomo nella sua storia. Seppure Dio non gli parla, sta con lui in ogni momento della sua vita. Sta con lui quando è venduto come mercanzia umana e durante la sua permanenza in casa dell'egiziano. Andando oltre nello sviluppo della storia, scopriamo che

sta con lui anche quando è ingiustamente accusato e gettato in prigione. Inoltre sta con lui quando è nominato primo ministro di tutta la nazione egiziana. Questo non vuol dire che Dio lo ha preservato dal dolore, ma che lo ha protetto nel dolore, perché Dio non è indifferente né estraneo alla sofferenza dei suoi figli.

La Sapienza non abbandonò il giusto (Giuseppe) venduto, ma lo preservò dal peccato. Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e potere sui propri avversari, smascherò come mendaci i suoi accusatori e gli diede una gloria eterna: Sap 10,13-14.

"Il Signore era con lui" è la frase che mostra il cuore della missione e la promessa di Dio. Dio disse ad Abramo *"Io sono per te uno scudo"* (Gen 15,1); a Giacobbe *"Io sono con te"* (Gen 28,15); a Mosè *"Io starò con te"* (Es 3,12); a Giosuè *"Io starò con te"* (Gs 1,5); a Geremia *"Io sono con te per proteggerti"* (Ger 1,8); a Maria *"Il Signore è con te"* (Lc 1,28). E l'ultima promessa di Gesù ai suoi è: *"Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo"* (Mt 28,20). Ma noi in realtà, crediamo in questa promessa di Gesù? Quante volte abbiamo dubitato della sua presenza? La verità è che il nostro comportamento è affine a quello di Israele, quando nel deserto si domanda: *"Dio è con noi sì o no?"* (Es 17,7). E' la domanda di un popolo che ha contemplato con i suoi occhi il potere di Dio, quando si divisero le acque del Mar Rosso e morirono gli egiziani che lo inseguivano (Es 14,28). E, come Israele dopo aver sperimentato la liberazione dalla schiavitù, noi non solo dubitiamo della sua presenza, ma perfino della sua esistenza.

Anche se non ci rendiamo conto della sua presenza, dobbiamo credere che Dio cammina sempre con noi, perché Lui è fedele e mantiene sempre le sue premesse. Dobbiamo avere fede e credere nella sua parola che ci dice *"io sono con voi tutti i giorni"*. Dobbiamo chiedergli di aprire i nostri occhi per poter contemplare la sua presenza: *"apri i miei occhi perché possa contemplare le meraviglie della tua legge"* (Sal 119,18). Perché, se non è lui ad aprire i nostri occhi, come potremo vedere questi misteri così grandi?

D. Giuseppe era con Dio

Dio sta con Giuseppe perché Giuseppe sta con Dio. Giuseppe è un uomo di Dio, perché sulla sua bocca è sempre presente il suo Nome, perché Dio è sua roccia, suo scudo e sua fortezza. Basta un piccolo sguardo in avanti per verificare questa affermazione. Giuseppe si difende dagli attacchi della moglie di Potifar argomentando: *"come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?"* (Gen 39,9). Ai prigionieri che hanno avuto due sogni e non sanno come interpretarli, dice: *"Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni?"* (Gen 40,8). Al faraone dice: *"Non sono io ma Dio, che darà al faraone una risposta favorevole"*; dirà poi, mentre spiega i sogni: *"Dio ti ha mostrato quello che sta per fare"* (Gen 41,25.28). Nel primo viaggio dei suoi fratelli in Egitto, dice loro: *"Io temo Dio"* (Gen 42,18). Durante il secondo viaggio, Giuseppe dice a Beniamino: *"Dio ti conceda grazia, figlio mio!"* (Gen 43,29). Quando finalmente si fa riconoscere dai suoi fratelli: *"Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarmi in vita"* (Gen 45,5). E prima di morire dice ai suoi fratelli: *"io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questo paese verso il paese che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe"* (Gen 50,24).

I brani di questo breve percorso ci hanno mostrato l'amore che Giuseppe ha per Dio, infatti, dalla pienezza del cuore parla la bocca (cfr. 6,45). Evidentemente Giuseppe parla di Dio perché ha Dio nel suo cuore, ed è un uomo di preghiera, perché invoca in silenzio il nome del Dio di Israele. Senza dubbio, nei momenti di tribolazione la sua è una preghiera di fiducia, come quella del Salmista: *Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza: Sal 23,4*

E. Conclusione

Se stiamo vicini a Dio, se ci dedichiamo alla meditazione dei suoi comandamenti, e ricerchiamo i suoi precetti e i suoi giudizi, giacché questo vuol dire essere sempre vicino a Dio, pensare le cose di Dio, cercare le cose di Dio, anche Dio sarà sempre con noi. Il Signore sarà sempre con te, e farà sì che tu rimanga sempre con Lui.